



LE FAMIGLIE DI FRONTE ALLE SFIDE DELL'IMMIGRAZIONE

Il punto di vista degli "Italiani"
Pietro Boffi

4.000 interviste a famiglie italiane

L'indagine CISF aveva almeno due obiettivi principali: da un lato indagare non solo la *conoscenza* che del fenomeno hanno le famiglie italiane, ma anche la *valutazione* che di esso esprimono; dall'altro, iniziare a vedere se la dimensione familiare che l'immigrazione ha ormai ampiamente assunto – e che sempre di più assumerà nel prossimo futuro - viene percepita, e se sì in che termini, se positivi o negativi.

**Quanto siete d'accordo con l'affermazione:
*Gli immigrati sono necessari per fare il lavoro che
gli italiani non vogliono fare?***

- per niente 19,6
- poco 27,2
- abbastanza **42,7**
- molto **9,1**
- non risponde 1,5

Gli italiani sembrano avere una certa consapevolezza del ruolo economico importante assunto dagli immigrati, ma...

Quanto siete d'accordo con l'affermazione:
Quando c'è poco lavoro, gli italiani dovrebbero avere la precedenza rispetto agli immigrati?

- per niente 6,6
- poco 12,1
- abbastanza 43,4
- molto 36,8
- non risponde 1,1

Gli immigrati sono ancora visti in larga misura come un potenziale pericolo, una minaccia

Quanto siete d'accordo con l'affermazione:
I bambini che nascono nelle famiglie immigrate sono essenziali per compensare i pochi figli che nascono nelle famiglie italiane?

- per niente 22,6
- poco 26,3
- abbastanza 39,2
- molto 7,5
- non risponde 4,2

Tanto vero che la consapevolezza dell'apporto degli immigrati al nostro deficitario saldo demografico è scarsa...

**Quanto siete d'accordo con l'affermazione:
*Nell'attribuzione degli alloggi popolari, a parità di
requisiti, gli italiani dovrebbero avere la precedenza
sugli immigrati?***

- per niente 7,9
- poco 13,5
- abbastanza 42,0
- molto 35,5
- non risponde 1,1

**Ed alta è la
condivisione di
affermazioni che
teorizzano un'autentica
discriminazione nei loro
confronti.**

Quindi: benché riconosciuti in una certa misura *necessari* – gli immigrati sono ritenuti anche un potenziale *pericolo*, in quanto concorrenti rispetto ai bisogni primari delle famiglie: lavoro, casa e misure di welfare.

Per definire meglio gli atteggiamenti degli intervistati, essi sono stati quindi suddivisi in tre gruppi, tramite la tecnica della *cluster analysis*. Questa tecnica raggruppa gli intervistati che hanno dato risposte simili, ponendo in rilievo sia gli elementi di comunanza all'interno dei gruppi (in inglese: *cluster*), sia le distinzioni rispetto agli altri gruppi. I tre gruppi sono definibili rispettivamente come *ostili*, *problematici* e *aperti*.

La composizione dei tre gruppi (percentuali)

- ostili 35,5
- problematici 35,3
- aperti 29,2

Quali sono le variabili che accrescono la probabilità per gli individui di collocarsi in uno dei tre gruppi, ossia quali sono le condizioni biografiche e sociali che influenzano le visioni dell'immigrazione?

Ostili

- Uomini
- Residenti nei comuni medio-piccoli
- Età anagrafica elevata
- Poco istruiti
- Basso status socio-economico
- Disoccupati/ lavoratori atipici

Problematici

- Residenti nel Centro-Nord
- Basso status socio-economico
- Disoccupati/ lavoratori atipici
- Relativamente giovani

Aperti

- Donne
- Residenti nel Centro-Nord
- Dai 20 ai 45 anni
- Istruiti
- Status socio-economico elevato

Le fonti informative

Non solo il gruppo degli aperti in grande maggioranza dichiara di non avere avuto mai o raramente contatti negativi con gli immigrati, ma questo è vero anche per la maggioranza del gruppo degli ostili e per quasi la metà del gruppo dei problematici. Per converso, solo il 20% degli aperti riporta di non aver avuto mai o raramente esperienze di contatti positivi con gli immigrati, ma la medesima risposta è stata data anche da quasi la metà degli ostili e dei problematici.

L'influsso dei media

Si può quindi parlare di uno scollamento almeno parziale tra atteggiamenti ed esperienze concrete di relazioni con gli immigrati: l'assunzione di posizioni ostili è piuttosto indipendente da conflitti o episodi negativi nella convivenza con gli immigrati negli spazi urbani e nella vita sociale, bensì fortemente influenzata dai mass media.

LA DIMENSIONE FAMILIARE

Rispetto alla dimensione più specificamente familiare dell'immigrazione, la situazione si presenta ancora ambivalente, ma con uno sguardo più benevolo, più positivo

In che misura i matrimoni e le unioni miste tra italiani e immigrati possono produrre:

Maggiori problemi di tenuta di rapporto di coppia (ad esempio conflitti tra coniugi, separazioni, divorzi)?

- per niente 13,1
- poco 25,2
- abbastanza 47,6
- molto 10,5
- non risponde 3,7

Alla domanda sui *rischi* delle unioni miste, tra le risposte prevale la sottolineatura delle difficoltà

In che misura i matrimoni e le unioni miste tra italiani e immigrati possono produrre:
Maggiori possibilità di integrazione culturale?

- per niente 4,9
- poco 19,5
- abbastanza **57,5**
- molto **14,7**
- non risponde 3,5

Ma una forte maggioranza ritiene che siano un positivo fattore di integrazione culturale!

Quanto siete d'accordo con l'affermazione:
Il ricongiungimento dei familiari più stretti (coniuge e figli) degli immigrati regolari presenti in Italia favorisce la loro integrazione sociale?

- per niente 5,3
- poco 20,7
- abbastanza 57,4
- molto 13,9
- non risponde 2,7

La famiglia, sia formata con almeno un membro immigrato, sia proveniente *in toto* da un Paese straniero è vista come un fattore di integrazione sociale, anche se le differenze culturali ci sono e non sono sottovalutate, in quanto potenziali fattori di conflittualità.

Oltre gli stereotipi, le famiglie

Infatti, nella sfera privata e nelle interazioni quotidiane, la vita in un contesto familiare appare portatrice di effetti di “normalizzazione” dell’insediamento di persone di origine immigrata. Gli immigrati cominciano a diventare vicini di casa, genitori dei compagni di scuola dei figli, fruitori degli stessi spazi urbani. Diventano conosciuti personalmente e come famiglie, al di là degli stereotipi collettivizzanti.

Ponti, non barriere

In conclusione: dal Rapporto CISF emerge che le famiglie possono avere un ruolo strategico nel costruire ponti e colmare distanze tra gruppi e persone che si ritengono diverse.